

Di seguito i risultati relativi alle interviste rivolte ad un campione di 11 docenti di quattro scuole secondarie di primo e secondo grado della città di Brescia e Provincia. Le interviste sono state effettuate nei mesi di maggio e giugno del 2011. Se ne riportano alcuni stralci.

1-Ritiene che il progetto “Le parole per raccontarmi” sia stato utile?

Se sì, quanto su una scala da 1 a 10?

Quattro docenti hanno dichiarato che l'intervento è stato utile e dato come votazione: 10

Cinque docenti hanno dato come punteggio 9.

Due docenti: 7/8

2- In cosa è stato utile, per esempio facendo mente locale rispetto agli allievi che non hanno frequentato questo corso? Può farci qualche esempio descrittivo?

Sono stati notati cambiamenti nei ragazzi nella loro modalità di relazionarsi, nella fiducia in sé/ senso di autoefficacia percepita, nelle capacità linguistiche.

- 1) “Ho ritrovato un ragazzo più sicuro di sé, più socievole e ben disposto sia con i compagni che con gli insegnanti, più disponibile ad apprendere”.
- 2) “Secondo me la differenza più grande è che si sentono parte di un gruppo, non è che sono i soli ad avere questa difficoltà, sono in tanti, è una difficoltà condivisa e quindi sentono di potercela fare”.
- 3) “E' servito perchè lo ha aiutato proprio nell'apprendimento della lingua. In pochissimo tempo ha acquisito una conoscenza impossibile per altri. Questo è dovuto sicuramente in gran parte all'attività svolta e in grandissima parte dalla volontà del ragazzino”.
- 4) “La cosa più evidente è proprio nel rapporto con noi insegnanti, molto più sicuro, molto più tranquillo, molto più leggero. In più il linguaggio, più tranquillo nell'esperimersi per cui riesce a dirti se c'è qualcosa che gli dà fastidio, mentre prima era lì proprio seduto, fermo, diceva sempre “sì, sì””.
- 5) “Vedo dei ragazzi che terminato il corso sono molto più sereni, nel senso che arrivano con delle conoscenze non solo linguistiche, si sentono meno spaesati e quando arrivano in classe hanno già un piccolo bagaglio che li rassicura un po'. Ci è capitata una ragazza che non ha potuto frequentare perchè mancava il gruppo e ci chiedeva di poter frequentare per l'anno prossimo perché ha visto che c'è una certa differenza tra lei e i suoi compagni.”
- 6) “Utile sicuramente perchè imparano a parlare, cosa che invece qui a scuola non si riesce a seguire, e anche nella lingua scritta i risultati sono notevoli e poi secondo me il corso è utile perchè è focalizzato su alcuni aspetti della lingua scritta su cui noi non siamo preparati” (la docente si riferisce al fatto che i professori della scuola media non sono preparati per l'alfabetizzazione, considerato che di norma incontrano ragazzi di 11 anni che sanno già leggere, scrivere e comunicare nella lingua madre).

3- Nel contesto scolastico c'è uno spazio preposto in cui dare attenzione ai bisogni emotivi e di accoglienza degli alunni neo arrivati?

I docenti rilevano l'assenza di uno spazio ad hoc, individuandone uno simile nelle ore di alfabetizzazione che vengono destinate ai ragazzi in piccoli gruppi durante la settimana.

- 1) “A me non risulta che ci sia questo spazio. E' lasciato un po' all'iniziativa dei singoli insegnanti”
- 2) “Se si può definire tale è il gruppo alfabetizzazione dove i ragazzi si sentono più accolti e dove possono raccontarsi, esplicitare le loro difficoltà ma le risorse in termini di ore sono davvero limitate!”.
- 3) “Non molto, non molto, non c'è tempo per questo purtroppo. Nel senso che si fa qualcosa all'inizio quando arrivano e poi diventano parte della classe e ci si dimentica un po', a volte ci sono occasioni di parlarne, magari anche per motivi didattici e si apre una finestra verso la loro

esperienza, però ecco, io da parte mia faccio fatica, sono anche insegnante di matematica, per cui faccio un po' fatica se non parlando di com'era la scuola, come funzionava, come si trovava.”

4- Ritieni che il/la ragazzo/a neo arrivato/a abbia bisogno di un tempo e uno spazio preposto per capire e rielaborare la migrazione (trauma migratorio) ai fini dell'apprendimento e dell'inserimento nella nuova società?

I docenti rilevano al necessità che ci sia uno spazio ad hoc per questi ragazzi, alla luce di quanto osservato in termini di risultati sui loro alunni.

- 1) “Ritengo che sia necessario”.
- 2) “Esisteva nei laboratori dove c'era un contesto adeguato dove poter raccontare. Poi è cambiata molto la situazione generale, c'è meno curiosità da parte dei compagni italiani o stranieri che sono qui da tempo, ci sono più pregiudizi, un contesto macro-sociale non favorevole. Anche i ragazzi che sono qui da più tempo, nel momento in cui magari si fa un'attività in cui potrebbero portare la loro esperienza, la loro narrazione, spontaneamente non lo fanno mai e anche sollecitati lo fanno poco volentieri. Può essere che succeda perché non lo hanno ancora rielaborato, ma a scuola non c'è neanche la volontà di guidare questa rielaborazione, si preferisce stare nel gruppo, con un'identità più anonima e assimilarsi il prima possibile al gruppo, agli altri, non sono orgogliosi della loro differenza. Nella scuola questo lavoro è lasciato al singolo insegnante, alla sua capacità ed iniziativa.
- 3) “Sì, è importante che ci sia un momento e un luogo dove un ragazzo si possa raccontare e abbia qualcuno che lo possa ascoltare; da noi non è possibile”.
- 4) “Sì, sicuramente, ma la scuola in questo pezzo non c'è.
- 5) “Sì, avremmo bisogno anche di qualcuno che lavora di più sulla classe, per far capire che cosa vuol dire per un bambino lasciare la sua terra d'origine, entrando in un contesto completamente diverso”
- 6) “Secondo me sì, perché sono molto in difficoltà, perché sono anelli deboli, ma molto deboli, anche perché in famiglia si parla la lingua d'origine, fuori è tutto un altro mondo e in più non comunicano, secondo me sì, quello che la scuola ha la possibilità di fare è molto poco ormai, perché il tempo della alfabetizzazione è quello che è e il tempo scuola non esiste più, non abbiamo più un sostegno, non c'è più niente ormai, per ciò noi siamo nelle classi e abbiamo 28 alunni con tutto quello che significa.
- 7) “Sì, è necessario a scuola non è possibile dare spazio a questo tipo di attività”.
- 8) “Sicuramente loro hanno bisogno di un posto come il Razzetti, nel senso che è un luogo per l' accoglienza e un posto dove comunque hanno dei riferimenti forti che li aiutano a rielaborare delle cose come noi purtroppo in classe faticiamo a fare”.
- 9) “Credo che il Razzetti sia un supporto fondamentale ormai, proprio perché la scuola c'è sempre meno, perché ci sono sempre meno risorse e per fortuna esiste questa collaborazione, un puntello molto forte per noi.

5-Se potesse scegliere in maniera autonoma, invierebbe al corso "le parole per raccontarmi" altri alunni?

I docenti li invierebbero e anzi aumenterebbero anche le ore e le settimane di permanenza presso il Centro, così da favorire delle full- immersion ripetibili durante l'anno.

- 1) “Se potessi decidere senza tutta la burocrazia sì, anche più di 4 settimane”.
- 2) “Sì, l'ho trovato molto valido anche perché non è soltanto incentrato sull'alfabetizzazione, ma davvero coinvolge più aspetti del ragazzo e secondo me è quella la cosa che conta, cioè il fatto che loro si trovino con altri ragazzi che fanno le stesse fatiche, ci possano riflettere, li portate fuori...noi proprio non riusciamo, perché facciamo capo ad una struttura molto più ferrea, ci sono le lezioni, non riusciamo a fare questo lavoro”.

3) “Sì, sicuramente. Magari se si riuscissero a restare più ore. Magari i4 settimane all'inizio dell'anno, riprese dopo Natale, sicuramente perché è servito molto a L.”

4) “Sì. Il progetto secondo me è fondamentale proprio perché c'è un grande dolore, noi non consideriamo mai che dietro l'abbandono del proprio paese c'è un dolore enorme, perché si lasciano affetti, si lasciano abitudini, si lascia la cultura, famiglia e famiglie allargate proprio per questo quello che fate è molto importante, per aiutarli a superare il dolore della separazione”.